

## Una scrittura oracolare

di Cesare Ronconi

In teatro gli spettacoli, pur essendo a loro modo oggettivi, cambiano sempre tra le tue mani, davanti ai tuoi occhi. Ho cercato allora qualcosa che fosse per sempre uguale a se stesso e ho usato per questo il videoregistratore. Volevo fermare per sempre una situazione, rivederla poi e riscriverla nel montaggio. In questo uso del video ho voluto evitare gli schemi percettivi usuali, quelli che si rapportano ai termini televisivi di pulizia e velocità delle immagini. Volevo dichiarare l'impossibilità di una "classicità" e ho devastato l'estremo appiattimento televisivo rompendo i canoni narrativi: la prosa televisiva non mi interessa di certo. Non credo a questa comunicazione, e nei miei video non c'è certamente naturalismo. Il linguaggio che uso è parola poetica detta, fortissima. Per rompere e inquietare.

Il tempo poi è un altro concetto che nei miei lavori ha valore strutturale. È un tempo sospeso per opposte tensioni, cerco di inglobare il non tempo assoluto con il tempo vitale dell'azione, tento di coniugare un tempo "siderale" con il tempo "organico". Il siderale e l'organico hanno un preciso valore nelle mie opere perché mi permettono di trovare immagini più sintetiche della realtà e quindi più forti.

In *Eva* ho diviso la scena in due parti, come se fossero percepite separatamente le percezioni di ogni singolo occhio. Poi ho montato il tutto in una sequenza lineare, impossibile a percepirsi nella realtà. In *Liriche e prose* mi sono reso conto che tutte le immagini girate erano insignificanti, celibi. Allora ho voluto cercare una chiave. Ho risolto la cosa trasmettendo le riprese su di un monitor per riprenderlo una seconda volta. Ho voluto dare l'idea di un video nato dallo sguardo di un video. Rendere evidente lo spazio mentale tra me e quel video facendo vedere talvolta addirittura il televisore. In fondo il video è manipolazione, gioco costante. È necessario però non perdere mai di vista il punto di partenza, il perché lo si fa. Anche quando lavoro in teatro non sono pienamente consapevole di tutto quello che c'è dentro, e il video è a suo modo ancora più prescritturale e oracolare. Mettermi così ad osservare un mio lavoro televisivo acquista un valore ben definito: io stesso osservo quello che ho fatto per capire quello che ho fatto.

Le possibilità di utilizzo dell'immagine sono infinite: dallo *stop-frame*, che posso tenere per il tempo che desidero, al passaggio improvviso dal colore al bianco e nero, fino ad arrivare alle colorazioni inesistenti nel reale manipolando la luminosità e i contrasti del monitor che si rivela così un giocattolo.

Sì, è veramente un gioco.

Non credo alla tecnologia.

L'alta tecnologia mi fa ridere.